XII domenica dopo Pentecoste

7 agosto 2016

2Re 25,1 -17
Rm 2,1-10
Mt 23,37-24,2

**IL TEMPIO**

I Vangeli ci hanno conservato alcune parole e gesti di Gesù per la sua città, Gerusalemme, e per il suo Tempio. Un rapporto davvero singolare.

Nella pagina odierna Gesù si rivolge alla città, parlandole come si parla ad una persona e manifestandole il suo amore con una immagine familiare: la chioccia che raccoglie sotto le sue ali i pulcini. Così anche Gesù per la sua gente, ma invano.

Che cosa dice a noi, oggi, questo appassionato amore di Gesù per la sua città? Che cosa è una città? Non è solo l'insieme casuale di tante persone, di tante individualità, di tante solitudini, di tanti interessi particolari. La città è una trama di relazioni, dove ognuno è chiamato a fare la sua parte per il bene comune.

Vivendo nella città io tocco con mano come il mio comportamento incide sulla vita degli altri, la migliora o la peggiora. Quanti esempi possiamo fare di un agire solo attento alle proprie necessità o comodità e senza alcuna attenzione per i disagi che procuriamo agli altri che vivono con noi, percorrono le stesse strade, respirano la stessa aria.

Dall'evangelo di questa domenica impariamo ad avere con la nostra città, con il luogo dove viviamo, un rapporto di appartenenza.

Guardando Gerusalemme lo sguardo di Gesù si concentra sul Tempio, il luogo più caro ad Israele: non resterà pietra su pietra.

Anche oggi la sosta a Gerusalemme presso quanto rimane dell'antico magnifico Tempio è carica di emozione. Quell'alto muro di grossi blocchi di pietra è luogo di preghiera e di pianto giorno e notte. E tra quelle pietre molti di noi hanno inserito su un frammento di carta la propria preghiera. Eppure anche il magnifico Tempio, dice Gesù, è destinato a cadere.

Questo tragico annuncio racchiude due messaggi.

Il primo: se anche il Tempio, dimora dell'Altissimo, è destinato a cadere, vuol dire che tutte le nostre opere, le costruzioni dell'uomo sono segnate dalla precarietà. Il tempo, inesorabile, ridurrà anche i più grandiosi edifici in un mucchio di rovine. Vuol dire che tutte le istituzioni-civili e religiose che si identificano proprio con i loro edifici, castelli, palazzi e templi-non sono eterne, vivono nel tempo e nel tempo conoscono splendore e declino. Valgono anche per le istituzioni-imperi, regimi, monarchie, repubbliche, e per tutte le diverse confessioni religiose-le parole di Gesù: "Non resterà pietra su pietra".

Ma questo scenario che sembra gettare solo un'ombra di desolazione sulla vicenda umana racchiude un secondo decisivo messaggio: non ad un tempio di pietre sarà affidata la divina presenza ma piuttosto a quel tempio che è la libertà della coscienza di ogni donna e di ogni uomo.

I nostri corpi sono già ora il tempio di Dio e quel Dio che ha scelto il grembo di una giovane donna per abitare con noi prenderà dimora nei nostri corpi mortali. Amiamo le belle pietre che nei secoli abbiamo edificato per farne abitazione dell'Altissimo ma amiamo soprattutto quel tempio che è ogni corpo umano.